
LE CINESI

Componimento drammatico.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

**Christoph Willibald
Gluck**

Prima esecuzione: 24 settembre 1754, Schlosshof.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 86, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2005.

Ultimo aggiornamento: 06/01/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia

Marc Niubo

per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

LISINGA nobile donzella cinese sorella di

Silango CONTRALTO

SILANGO giovane cinese, ritornato dal viaggio
d'Europa; fratello di Lisinga, ed amante di

Sivene TENORE

TANGIA donzella cinese amica di Lisinga CONTRALTO

SIVENE donzella cinese amica di Lisinga SOPRANO

L'azione si rappresenta in una città della Cina.

ATTO UNICO

Scena unica

Il teatro rappresenta una camera nella casa di Lisinga, ornata al gusto cinese, con tavola e quattro sedie.

Lisinga, Sivene, e Tangia siedono bevendo il té in varie attitudini di somma astrazione. Silango ascolta inosservato da una porta socchiusa.

Lisinga dopo aver osservato qualche spazio di tempo l'una, e l'altra compagna, rompe finalmente il silenzio.

- LISINGA E ben? stupide, e mute
par che siam divenute! Almen parliamo,
così nulla farem.
- SIVENE Ma non è cosa
di lieve momento
trovar divertimento
allegro insieme, ed innocente e nuovo.
- TANGIA È un'ora che ci penso, e non lo trovo.
- LISINGA Dica, qualunque sia,
ciascuna il suo pensiero: e il più adattato...
- TANGIA Tacete. Eccolo! Oh bello! Io l'ho trovato.
- LISINGA Sentiam.
- TANGIA Figureremo
come se... non mi piace. O pur... né meno.
- SIVENE Spedisciti.
- TANGIA Vi sono
mille difficoltà. Via questo è buono:
facile ad eseguire,
ingegnoso, innocente.
- LISINGA Lode al cielo.
- SIVENE E sarà?
- TANGIA No: non val niente.
- LISINGA L'invenzione è felice.
- SIVENE Bellissimo è il pensier.
- TANGIA Ma l'inventare
è men facile assai di quel che pare.

Si scopre improvvisamente Silango.

- SILANGO Dirò ninfe ancor'io
il parer mio, se non vi son molesto.
- TANGIA Un uomo!
(s'alzano spaventate)
- LISINGA Ahimè!
- SIVENE Che tradimento è questo!
- SILANGO Fermatevi: tacete. Al venir mio
tanto spavento? E che vedeste mai?
Un'aspide? Una tigre?
- TANGIA Uh, peggio assai.
- LISINGA Più rispetto, o germano
sperai da te. Queste segrete soglie
sono ad ogni uom contese.
No 'l sai?
- SILANGO Lo so. Ma è una follia cinese.
Si ride (e il vidi io stesso)
in tutto l'occidente
di questa usanza, estravagante, e rara.
- TANGIA Ecco, il mondo a girar, quel che s'impara.
- SIVENE Ah mia cara Lisinga
non so dove io mi sia. Senti, se m'ami,
senti con qual tumulto
mi balza il core!
(si pone la mano di Lisinga sul petto)
- LISINGA Io d'ira avvampo.
- TANGIA Oh dio!
Di noi che si dirà
per tutta la città? Sapranno il caso
i parenti, i vicini,
il popolo, la corte, e i mandarini.
- SILANGO No: di ciò non temete.
Alcun...
- LISINGA Parti.
- SILANGO Non vide
alcun...
- SIVENE Va' per pietà. Mi fai Silango
mancar d'affanno.
- SILANGO Un sol momento, e poi
bellissima Sivene...

TANGIA O parti, o vado
il vicinato a sollevar.

SILANGO Ma tanto
in odio a voi son io?

TANGIA Sì: parti.

SILANGO E ben, così volete; addio!
(in atto di partire)

SIVENE Senti.

SILANGO (tornando)
Che brami?

SIVENE Avverti,
d'uscir celato.

SILANGO Ubbidirò.
(partendo)

TANGIA T'arresta.

SILANGO (voltandosi)
Perché?

TANGIA Sei ben sicuro
che alcuno entrar non ti mirò?

SILANGO Vi giuro,
che nessun mi vide,
che nessun mi vedrà. Restate.
(partendo)

TANGIA Ascolta.
Dunque fretta sì grande
necessaria non è.

SILANGO (con ironia, e sempre in atto di partire)
Restar potrei,
ma la bella Sivene
mancherebbe d'affanno.

SIVENE Il mio spavento
già comincia a scemar.

SILANGO (come sopra)
Ma il vicinato solleverà Tangia.

TANGIA Quel che si dice
tutto ognor non si fa.

SILANGO (come sopra)
Ma quel rispetto
ch'io debbo alla germana...

LISINGA Orsù son stanca
di coteste indiscrete
vivacità. Taci. È miglior consiglio
differir, che tu parta, infin che affatto
s'oscuri il ciel. Ma tu più saggio intanto
pensa che qui non siamo
sulla Senna, o sul Po. Che un'altra volta
ti può la tua franchezza
costar più cara. E che non v'è soggetto
più comico di te, quando t'assumi
l'autorità di riformar costumi.

SILANGO Ubbidisco e m'acchetto.

LISINGA Ogn'un di nuovo
sieda, e m'ascolti.

(siedono tutti)

Aver trovato io spero
la miglior via di divertirci.

SIVENE A noi
dunque non tacer.

LISINGA Rappresentiamo
qualche cosa drammatica.

SIVENE Oh sì questo mi piace.

TANGIA Questo è il miglior.

LISINGA D'abilità, d'ingegno
può far pompa ciascuno.

SILANGO E poi quest'arte
comune è sol negl'uropei paesi,
ma qui verso l'aurora,
fra noi cinesi, è pellegrina ancora.

SIVENE Non più.

TANGIA Scegli il soggetto
cara Lisinga.

SILANGO E sia di quegli usati
su le scene europee.

LISINGA Tratar bisogna
un eroico successo. Io sceglierei
l'Andromaca.

SIVENE È divino.
Ma un fatto pastorale
è sempre più innocente, e naturale.

TANGIA Sì: ma quella, che tedia
meno d'ogn'altra cosa, è la commedia.

- LISINGA Eventi illustri, e grandi
tratta l'eroico stil; commove affetti
corrispondenti a quelli: il core impegna,
ed a pensar con nobiltade insegna.
- SIVENE E il pastoral costume
ci fa senza fatica
innamorar dell'innocenza antica.
- TANGIA Ma la commedia intanto
più scaltra, e più sagace,
e riprende, e diletta; e sferza, e piace.
- SILANGO Fate dunque così (se pur volete
una volta finir) reciti ogn'una
nello stil ch'ha proposto
una picciola scena: e si risolva
su quel che piacerà.
- SIVENE Più bel ripiego
inventar non si può.
- LISINGA Incomincia Sivene.
- SIVENE Oh questo no!
Sia la prima Tangia.
- TANGIA Ben volentieri:
eccomi ad ubbidir.
(si leva in piedi)
- SILANGO Spiegar bisogna
ciò, che far si pretende,
prima d'incominciar.
- TANGIA Quello s'intende.
Io fingerò... Già posso
finger quel che mi par?
- LISINGA Certo.
- TANGIA Benissimo.
Fingerò dunque... E non importa al caso
se l'abito or non è corrispondente?
- SILANGO L'abito si figura.
- TANGIA Ottimamente.
- LISINGA Quando comincerai!
- TANGIA Subito. Io faccio
verbi gratia così:
supponete che qui... Meglio saria,
che un'altra cominciasse in vece mia.
- SILANGO Già l'aspettavo.

LISINGA Eh non perdiam più tempo
 (s'alza)
 con questi scherzi. Io vi farò la strada.
 Avanzate, sedete, e state attente.

Sivene, Tangia, e Silango vanno a sedersi ai lati, ma molto innanzi.

TANGIA Mi son disimpegnata egregiamente.

SILANGO Eccomi ad ascoltar.

LISINGA Questa d'Epiro
 è la real città. D'Ettore io sono
 la vedova fedele. A questo lato
 ho il picciolo Astianatte,
 pallido per timor. Pirro ho dall'altro,
 che vuol d'amore insano
 il sangue del mio figlio, o la mia mano.

TANGIA Che voglia maledetta.

LISINGA Il barbaro m'affretta
 alla scelta funesta. Io piango, e gemo,
 ma resolver non so. Pirro è già stanco
 delle dubbiezze mie: già non respira
 che vendetta, e furore. Ecco s'avanza,
 il bambino a rapir.

(rappresenta)

*Ferma crudele,
 ferma: verrò. Quell'innocente sangue
 non si versi per me. Ceneri amate
 dell'illustre mio sposo, e sarà vero,
 ch'io vi manchi di fé! Ch'io stringa... Oh dio,
 Pirro pietà! Che gran trionfo è mai
 al vincitor di Troia
 d'un fanciullo la morte? E quale amore
 può destarti nell'alma una infelice,
 giuoco della fortuna, odio de' numi?
 Lascia, lasciaci in pace. Io tene priego
 per l'ombra generosa
 del tuo gran genitor. Per quella mano,
 che fa l'Asia tremar: per questi rivi
 d'amaro pianto... Ah le querele altrui
 l'empio non ode.*

TANGIA Ammazzerai colui.

LISINGA No, d'ottenermi mai,
 barbaro non sperar:
 mora Astianatte,
 Andromaca perisca;
 ma Pirro in van, fra gli empì suoi desiri,
 e di rabbia, e d'amor frema, e deliri.

*Ah non son io che parlo,
 è il barbaro dolore,
 che mi divide il core,
 che delirar mi fa.
 Non cura il ciel tiranno
 l'affanno ~ onde mi vedo,
 un fulmine gli chiedo,
 e un fulmine non ha.*

(va a sedere)

SILANGO Ah non finir sì presto
 germana amata.

LISINGA Io la mia scena ho fatta:
 faccia un'altra la sua.

TANGIA Sentiamo almeno,
 come si terminò questo negozio.

LISINGA Io ve 'l dirò quando staremo in ozio.

SILANGO Segui, o bella Sivene.

SIVENE Eccomi.

(s'alza da sedere)

Io fingo
 una ninfa innocente.

TANGIA (Quel titolo di bella è assai frequente.)

SIVENE Rappresenti la scena
 una valletta amena. Abbia all'intorno
 di platani, e d'allori
 foltissimo recinto: e si travegga
 fra pianta, e pianta, ove è maggior distanza,
 qualche rozza capanna in lontananza.
 Qui al consiglio d'un fonte il crin s'infiora
 Licori pastorella
 semplice, quanto bella. Ha Tirsi al fianco
 che piangendo l'accusa
 di poco amore; ella, che amor promise,
 e d'amor non s'intende,
 ride a quel pianto: il pastorel s'offende.
 Crudele, ingrata, egli la chiama, ed ella,
 che non sa d'esser rea, sdegnasi. E a lui,
 piena d'ire innocenti,
 semplicetta risponde in questi accenti.

SILANGO Bellissima Sivene
 qui manca il pastorello:
 se mi fosse permesso io farei quello.

TANGIA (Siam di nuovo al bellissimo;
e mai non tocca a me.)

SIVENE Sorgi, e se vuoi,
fingi il pastor: ma non sia lungo il giuoco.

(Silango si leva in piedi)

TANGIA (Per dir la verità,
questa diversità mi scotta un poco.)

SILANGO (rappresenta)

*Che mai Licori ingrata
che far degg'io, per ottener quel core?
Ostentami rigore
e sarai men crudele. È tirannia
quel sempre lusingarmi,
quel dir sempre che m'ami, e non amarmi.
Lo so. Già sei sdegnata.
Più credulo mi vuoi. Ma come oh dio!
se quei begli occhi amati
nulla mi dicon mai; se mai non veggo
di timor, di speranza,
di gelosia, di tenerezza un solo
trasporto in te: se mai non trovo un segno
de' tumulti dell'alma in quel semblante
come posso, o crudel, crederti amante?*

*Se son lungi, non mi brami,
se son teco non sospiri,
ah! ti sento dir che m'ami
ma sperar amor non so.
E se ancor de' miei martiri
mai pietà non ha quel core,
o non sa che cosa è amore,
o per me non lo provò.*

Che vi par della scena?

TANGIA In quel pastore
soverchia debolezza io ritrovai.

SILANGO Ma la ninfa che adora è bella assai.
(va a sedere)

TANGIA (Che insolente!)

LISINGA Sivene udiamo il resto.

SIVENE

(rappresenta)

Ogni dì più molesto
 dunque o Tirsi ti fai. Da me che brami?
 Credi che poco io t'ami?
 Dopo il fido mio can, dopo le mie
 pecorelle dilette il primo loco
 hai nel mio core: e questo è amarti poco?
 Se più d'un core avessi,
 più t'amerei: farò che Silvia, e Nice
 t'amin con me; già, che hai sì gran talento,
 d'esser amato assai. Non sei contento!
 Intendo: il tuo desio
 è che m'avvezzi anch'io
 a vaneggiar con te. Che a dirti impari
 che son dardi i tuoi sguardi;
 che un sol tu sei: che non ho ben, che moro.
 Se da te m'allontano,
 oh questo no, tu lo pretendi invano.

*Mai non sperare
 mentir ch'io possi,
 ti voglio amare,
 puoi lusingarti,
 ma nell'amarti
 non delirar.
 Se a te non piace
 restiamo in pace
 e andiam contenti
 ed io l'agnelle,
 e tu gl'armenti
 a pascolar.*

SILANGO Che amabil pastorella!

LISINGA

Or la commedia

è tempo che s'ascolti.

SILANGO

È ver: ma prima

lasciatemi appagar per carità
 una curiosità. Questa valletta
 in che paese è mai?

SIVENE

Oh questo importa poco.

SILANGO

Importa assai,

saper dove al presente
 si possa ritrovar qualche innocente.

LISINGA

Viva l'arguto ingegno.

(con ironia)

- TANGIA Mi trovo nell'impegno,
ma non veggo il soggetto,
che intraprender potrei.
- LISINGA Qual più ti piace.
Un che venda bravura,
e tremi di paura. Un che non sappia
mandar fuori un sospiro,
che fu lo stil di Caloandro, o Ciro.
- SIVENE Un servo pecorone,
flagello del padrone.
- SILANGO Un vecchio amante,
che pieno di malizia,
contrasti fra l'amore e l'avarizia.
- LISINGA Un giovane affettato
tornato da' paesi...

- TANGIA Oh questo, questo.
- SILANGO (Qui ci anderà del mio.)
- TANGIA (Il vago Tirsi accomodar vogl'io.)

SILANGO E ben Tangia diletta...

TANGIA (sorge)

Eccomi alla toeletta,
ritoccando il tuppé.
Olà qualcuno a me, qualcuno olà.
Tarà larà larà.

(rappresenta e canta tra denti)

Un altro specchio, e presto.
Ta, rà; che modo è questo
di presentarlo? Oh che ignoranza crassa!
Pure alla gente bassa
perdonerei: ma qui viver non sa
né men la nobiltà. Chi non mi crede
vada una volta sola
alle Tuilleries. Quella è la scuola.
Là là chi vuol vedere
brillar la gioventù. Quello è piacere.
Uno salta in un lato,
l'altro è steso sul prato:
chi fischia, e si dimena:
chi declama una scena;
quello parla soletto,
rileggendo un biglietto.
Quello a Fillis che viene,
dice in tuon passionné
charmante beauté...

Continua nella pagina seguente.

TANGIA

(cantando)

*Ma qui?**Povera gente!**Fanno rabbia, e pietà. Non si fa niente.**E si lagnano poi, che son le belle
selvatiche con lor. Lo credo anch'io:
se i giovani non hanno arte, né brio.**Fanno l'amore
certi sguaiati
che qui si vedono
così affettati,
paion scimmiiotti
dai gesti, e motti,
e palleggiando
van salutando
servo di lei,
io per lei moro,
o mio tesoro,
e divertendosi
vanno così.**(fa il ritornello con la voce, e balla in caricatura)**Fede non serbano,
non hanno affetto
e mai si sentono
amor nel petto:
ma sol ingannano
in ogni dì.**(insultando)* Che ti sembra Silango
di questo ritrattino?

SILANGO

È bello assai.

(mortificato)

TANGIA L'idea mi par novella.

SILANGO Sì: ma quella innocente è assai più bella.

TANGIA (Non so, che gli farei.)

LISINGA

Via risolviamo.

Quale è dunque lo stile,
che preferir si debbe.

SIVENE

Il tragico sarebbe
senza fallo il miglior. Sempre mantiene
in contrasti d'affetti il core umano:
ma quel pianger per gusto è un poco strano.

SILANGO

Scelgasi dunque quella
semplice pastorella.

- TANGIA È d'uno stile
innocente, e gentile: e per un poco
certo darà piacer. Ma poi non ha
molta diversità. Quel parlar sempre
di capanne, e d'armenti
temo, che a lungo andar secco diventi.
- LISINGA Anch'io ne ho gran timor.
- TANGIA Dunque facciamo
qualche dramma ridicolo.
- LISINGA Facciasi. Ma corriamo un gran pericolo.
- TANGIA Qual è mai?
- LISINGA La commedia
degli uomini i difetti
deve rappresentar perché diletta.
E impossibile è affatto
che alcun non vi ritrovi il suo ritratto.
- TANGIA Cappari! Dice bene:
non se ne parli più. Tirarmi addosso
può gran nemici una parola, un gesto.
Fra gli altri guai mi mancherebbe questo.
- LISINGA Per tutto è qualche inciampo.
- SILANGO Orsù volete
seguitar belle ninfe il parer mio?
- SIVENE Io volentieri.
- LISINGA E TANGIA E volentieri anch'io.
- SILANGO Vengano gli istrumenti.
(ad una schiava)
- SIVENE Il tuo pensiero impaziente aspetto.
- SILANGO Concertate un balletto. Ognun ne gode,
ogn'uno se n'intende;
non fa pianger, non secca, e non offende.
- SIVENE Sì sì.
- TANGIA Piace anche a me.
- LISINGA Può dir qualcuno
novità nella scelta, io non ritrovo:
ma quel che si sa bene, è sempre nuovo.

LISINGA	Voli il piede in lieti giri.
SIVENE	S'apra il labbro in dolci accenti.
LISINGA E TANGIA	E si lasci in preda ai venti ogni torbido pensier.
LISINGA, TANGIA, SIVENE E SILANGO	E si lasci in preda ai venti ogni torbido pensier.
SILANGO	Il piacer conduca il coro.
TANGIA	L'innocenza il canto ispiri.
TANGIA E SILANGO	E s'abbracciano fra loro l'innocenza, ed il piacer.
LISINGA, TANGIA, SIVENE E SILANGO	E s'abbracciano fra loro l'innocenza ed il piacer.

Incomincia il ballo intitolato il Giudizio di Paride.

INDICE

Personaggi.....	3	Atto unico.....	4
		Scena unica.....	4

BRANI SIGNIFICATIVI

Ah non son io che parlo (Lisinga)	10
Se son lungi, non mi brami (Silango)	11
Voli il piede in lieti giri (Lisinga, Sivene, Tangia e Silango)	16